

Nascita di un rituale

di Manuela Tartari (*)

Il Settecento è l'epoca in cui i grandi rituali della morte cristiana, consolidati lungo l'arco di secoli, progressivamente si sfaldano, vengono meno e si avverte il segno di un profondo mutamento che vede disfarsi l'antica alleanza tra vivi e morti. Questi ultimi poco a poco sono cacciati dalle città dove finora hanno convissuto con i vivi in piena armonia. Coll'attenuarsi delle certezze nell'aldilà si fanno strada nuove inquietudini e lentamente nasce il bisogno di nuovi rituali.

In questo articolo cercheremo di vedere come Rivoluzione francese agisca in questo ambito da catalizzatore e da acceleratore di spinte (che, a ben guardare, sono già presenti nell'aria del tempo ma che al loro manifestarsi appaiono il segno traumatico del cambiamento di un'epoca) e come da lì nascano premesse ideologiche che, nell'Ottocento, organizzate entro una diversa configurazione dei rapporti sociali, esprimeranno il diverso modo di considerare i defunti e la loro memoria.

Il 29 marzo 1794, due secoli fa a Montpellier, durante la Rivoluzione francese, avvenne un fatto strano: i rivoluzionari cremarono il corpo di un membro della Convenzione, montagnardo, morto per la patria nel Midi: il medico Beauvais de Préau¹. La cerimonia funebre fu imponente, nello stile degli eroi romani, la municipalità rivoluzionaria della città decide che al martire della libertà saranno resi gli onori più grandi e nel rituale civico aggiunge un elemento nuovo: la pira funebre. Seguiamo dunque il verbale letto alla Convenzione nella seduta del 18 Germinale dell'anno II:

“Appena giunta la notizia della morte di Beauvais, i membri della Società popolare e dei corpi amministrativi, insieme ad artisti celebri, organizzarono la cerimonia per onorare questo grande uomo è [...] il corteo giunse nel luogo in cui era stato posto il corpo di Beauvais. In un profondo raccoglimento questo fu trasportato dai membri della Società popolare al Campo di Marte, dove fu posto su una pira al suono del cannone ed in presenza di una folla immensa che cantava l'inno patriottico 'Morire per la patria', accompagnata da una banda militare. La pira fu accesa dalle Autorità e venne mantenuto un fuoco costante ed intenso. Per tutta la notte intorno alla pira vegliarono le rappresentanze della Società popolare, delle Autorità e della Forza armata; infine le ceneri preziose di questo martire della Libertà vennero raccolte in un'urna. Oggi, al levar del sole, il cannone si è fatto sentire; alle nove la Società Popolare, le Autorità e la Forza armata si sono recate al Campo di Marte, dove si era già raccolta una immensa folla. Da qui è partito il corteo, aperto da un distaccamento della Guardia Nazionale e seguito da un gran numero di cittadine vestite di bianco che portavano rami di lauro e cipresso, seguivano i membri della Società Popolare, al cui centro camminava il presidente che portava l'urna coperta da fiori e da una corona civica, da cui scendevano quattro nastri tricolori, trattenuti dai quattro Presidenti delle Autorità. L'urna era circondata da giovani cittadine vestite di bianco che portavano mazzi di fiori. Seguivano le Autorità civili e militari; la Guardia Nazionale delimitava il corteo, una banda militare eseguiva musiche adeguate alla cerimonia. Dopo aver percorsi diversi quartieri il corteo giunse al Tempio della Ragione, dove venne deposta l'urna. Alcune giovani cittadine la ricoprirono di fiori, mentre nel più grande silenzio vennero pronunciati tre discorsi. Dopo l'esecuzione di un ultimo brano musicale la cerimonia venne chiusa da ripetute grida. Viva La Repubblica! Viva la Libertà Viva la Montagna! Si giurò solennemente di vendicare i Mani di Beauvais. Quando tutti si furono allontanati, le Autorità apposero il sigillo sull'urna che fu chiusa in una cassa anch'essa sigillata e consegnata ai cittadini Michel e Franc, nipoti di Beauvais ed incaricati dalla Società popolare a consegnare alla Convenzione nazionale”²

La Convenzione nazionale ricevette la deputazione della Società popolare di Montpellier e l'urna di Beauvais venne deposta provvisoriamente agli Archivi Nazionali, in attesa di una nuova cerimonia funebre, che avrebbe dovuto traslare quelle ceneri al Panthéon. Ma tre mesi dopo la caduta di Robespierre e dei Montagnardi precipitò tutto nel silenzio.

Il rituale, che troviamo descritto in pieno stile rivoluzionario, ricalca le pompe militari romane e sembra perciò una scelta coerente per rendere onori ad un eroe caduto in battaglia. Tuttavia

¹ 1 Vedi: Jean-Jacques Noth, "La cremation de Beauvais de Préau", La Flamme, 1994 Charles Beauvais è elettore del Terzo Stato negli Stati Generali convocati a Versailles. Nel 1791 è eletto deputato di Parigi all'Assemblea Legislativa nel gruppo dei Montagnardi avversi ai Girondini.

² 2 Estratto della *Gazette nationale, Moniteur Universel*, n.199, 19 germinale An II, p. 807

seguendo la descrizione del funerale ci accorgiamo che ci sono tratti diversi rispetto all'antichità classica a cui, nello stile del secolo, il rito si ispira. La cerimonia è concertata da soggetti quali i membri della Società popolare e quelli dei corpi amministrativi, che chiamano anche degli artisti come se si tratti di creare qualcosa di nuovo e di spettacolare. Il corpo di Beauvais viene depositato alla Casa comune, trasportato al campo di Marte per la cremazione e le ceneri portate al Tempio della Ragione. Luoghi totalmente all'interno dello spazio simbolico rivoluzionario, che evocano il potere della ragione, la collettività la difesa dei valori civili. E poi, il corteo con tutte le rappresentanze, il suono dei cannoni e le cittadine vestite di bianco recanti rami e fiori, l'urna portata a braccia, i nastri tricolori, la corona civica. Elementi che pur evocando la tradizione classica cui il settecento fa costanti riferimenti, creano uno scarto differenziale da essa e quasi impercettibilmente trascinano la cerimonia dentro il territorio delle rappresentazioni rivoluzionarie. Certamente questa scelta doveva sembrare in perfetta armonia con lo stile cerimoniale del periodo, pure la consumazione di un corpo su una pira funebre dovette essere uno spettacolo completamente anomalo, con un forte valore simbolico i cui elementi portanti erano probabilmente latenti nello spirito del tempo.

Cerchiamo di ricostruire quindi la nascita di questa idea nel periodo della rivoluzione. La cremazione di Beauvais avviene nell'anno II, il 1 floreale dell'anno VIII il Prefetto Frochot nel Dipartimento della Senna autorizza la cittadina Dupré-Geneste a cremare il corpo del proprio figlio di otto mesi poiché, si dice nell'autorizzazione, *"le ultime cure rese alle spoglie umane sono un atto religioso che la potestà pubblica non può limitare senza violare la libertà di opinione"*.³

Tra questi due fatti c'è tutta la distanza ideologica che passò dal tempo di Robespierre a quello di Napoleone: la cremazione di Beauvais fu eseguita in nome di una morale laica che vedeva nella commemorazione collettiva degli eroi uno dei mezzi più potenti per alimentare il rituale della memoria civile e rinsaldare lo spirito di appartenenza; l'autorizzazione data alla cittadina Dupré è un gesto all'insegna della libertà religiosa individuale e della pietà familiare. In sei anni lo scenario è mutato radicalmente ma gesti così potenti e carichi di significato lasceranno delle tracce profonde che ritroveremo un secolo più tardi nei dibattiti in favore dell'istituzione di un rito cremazionista.

Seguiamo dunque passo a passo i cambiamenti avvenuti in quegli anni. La rivoluzione francese, fortemente segnata da un aperto rapporto con la violenza della morte cui la scristianizzazione dell'anno II costringe le coscienze a confrontarsi, diviene, secondo Vovelle, il banco di prova della ideologia dei lumi: "Tra l'intransigenza di quanti vogliono bandire la morte dalla coscienza collettiva e l'atteggiamento (che possiamo forse dire realistico) di coloro che tentano di formalizzare in maniera diversa i riti dell'ultimo passaggio, la forza delle cose sembra decidere, all'epoca del Direttorio, nel senso di una mera disorganizzazione del cerimoniale della morte"⁴ Commenta a questo proposito R. Favre: "Tutta la società sembra così vivere come se la morte non la minacciasse più, come se i morti le fossero indifferenti."⁵ In quegli anni i morti venivano sotterrati in gran fretta in una fossa comune dopo essere stati prelevati senza alcun decoro e trasportati tra urla e schiamazzi.

Tuttavia, dopo Termidoro le assemblee nazionali, della Convenzione, del Direttorio e del Consolato si preoccuparono dello stato delle sepolture e se focalizziamo la nostra attenzione sui riti funebri, possiamo notare che tra il I ed il V anno della repubblica ci fu un grande fermento e numerosi dibattiti su come regolare i funerali e fondare delle istituzioni dove il rispetto dei morti si conciliasse con la salute dei vivi e con i principi rivoluzionari. Una delle prime prese di posizione della Convenzione fu di porre i cimiteri sotto l'autorità comunale sottraendoli così all'influenza del clero. Fra i membri della Convenzione si delinearono due correnti, una, anticristiana, ispirata a Hébert, che promuoveva il culto della Ragione. L'altra, guidata da Robespierre, alimentava il culto dell'Essere Supremo e cercava di limitare il massimalismo antireligioso. I seguaci di Hébert vogliono distruggere tutti i segni che richiamano le differenze individuali, per questo vengono sistematicamente adottate fosse comuni, vengono proibiti i riti religiosi, si vietano, almeno inizialmente i cortei e ogni forma di pompa funebre. Robespierre introduce invece la commemorazione dei caduti per la patria e una forma di cerimoniale religioso.

Il 26 settembre 1793, il giacobino Fouchè proclama davanti alla Società popolare di Moulins che è giunta l'ora di sostituire ai culti superstiziosi ed ipocriti quello della Morale naturale e della Repubblica. Con questo proposito egli, a Nevers, emana un decreto contro i culti:

1. *I culti religiosi dovranno svolgersi solamente nelle chiese.*

³vedi le *Moniteur Universel* del 5 Floreale Anno VIII (25 Aprile 1800) N. 215, pag. 72

⁴M. Vovelle, "La mort et l'Occident de 1300 à nos jours", Gallimard, 1983, pag. 439

⁵R. Favre, "La mort au Siècle des lumières", PUL 1978, pag. 32

2. Poiché la Repubblica non riconosce alcun culto dominante, ogni insegna religiosa posta sulle strade, sulle piazze e nei luoghi pubblici verrà distrutta.
3. È proibito, pena la reclusione, a ogni sacerdote di mostrarsi al di fuori della chiesa con l'abito talare.
4. In ogni comune, tutti cittadini defunti, a qualunque ceto appartengano verranno condotti al luogo della loro sepoltura comune, coperti da un drappo funebre, sul quale sarà dipinto il Sonno, accompagnati da un pubblico ufficiale, circondati dai loro amici vestiti a lutto e da un distaccamento dei loro compagni d'arme.
5. Il luogo comune dove riposeranno le loro spoglie sarà separato da qualunque abitazione, adornato di alberi, sotto l'ombra dei quali verrà eretta una statua che rappresenti il Sonno. Ogni altro segno verrà distrutto.
6. Sulla porta di questo campo, consacrato da un rispetto religioso alle spoglie mortali, si leggerà questa iscrizione "La morte è un sonno eterno.

Questa ordinanza resta, secondo Vovelle, il documento più elaborato del tentativo di inventare un nuovo rituale, adeguato ai tempi e alle nuove certezze, liberato dalle superstizioni e dai lussi aristocratici. I personaggi che accompagnano il defunto sono rappresentanti della municipalità amici e compagni d'arme, ma non parenti; fino a qui i familiari non rivestono alcun ruolo, mentre divengono significativi i ruoli pubblici e quella cerchia di persone dal comune impegno civile cui il materialismo settecentesco attribuisce un grande valore. Il punto cinque segnala chiaramente che Fouché non prevede alcuna individualità di sepoltura, segno del suo disinteresse per i resti materiali della persona, la vera individualità è quella del ricordo che un cittadino lascia in rapporto alla sua condotta. Ciò che colpisce nel decreto è lo stretto legame costruito tra il progetto di eliminare le manifestazioni religiose e quello di elaborare un nuovo culto funerario. Fouché doveva pensare che il momento in cui la religione faceva più presa negli animi fosse quello della fine; per cancellare la paura e la speranza dell'aldilà la morte di una persona cara doveva perciò essere accompagnata da uno scenario iconografico tutto volto alla morale naturale e alla distruzione della memoria individuale. Egli nell'elaborare l'idea della morte come lungo sonno si collega ad una visione tipicamente settecentesca che ispirandosi ai temi pagani dello stoicismo e del panteismo costruisce un'immagine di morte come ritorno anonimamente sereno nel grembo di madre natura.

Questa immagine, una volta istituita la conservazione individuale dei corpi, alimenterà i progetti per i cimiteri elaborati nel secolo successivo, quando questi spazi saranno sempre più percepiti come giardini costruiti in modo da favorire nei vivi il dolce ricordo dei cari scomparsi. Fouché promulga pochi mesi dopo un nuovo decreto che tiene conto del punto di vista di Robespierre e prevede un omaggio particolare ai grandi uomini. A sua volta, Chaumette, sostituto procuratore della Comune di Parigi, interviene per quel che riguarda il corteo funebre: al posto dei preti apriranno i cortei dei laici con i berretti rossi ed una scritta: "L'uomo giusto non muore mai; egli vive nella memoria dei suoi concittadini". La bara sarà coperta dai colori della bandiera. Il tema principale qui è quello del valore civile del ricordo, una sorta di immortalità laica conferita ai cittadini giusti, senza alcun riferimento a temi spirituali. Chaumette prevede un corteo, evidentemente vuole elaborare una visibilità della cerimonia che si snoda per le vie della città i segni che utilizza sono quelli dell'amore patrio: berretti frigi, bandiere, concittadini.

Questa cornice, così coerente con le idee rivoluzionarie gli permette di introdurre anche il tema dell'immortalità della giustizia, tema cui fa eco la considerazione di d'Holbach: "*L'uomo inutile muore tutto intero*"⁶.

Robespierre sostituirà il culto della Ragione con quello dell'Essere supremo e cercherà fondare la religione del ricordo di cui si cominciano ad intravedere gli elementi portanti, essenzialmente su grandi cerimonie funebri che, ricalcando aspetti del rito cristiano, celebrano la gloria degli eroi, trasformati in specie di santi protettori. La sua religione prevede anche un'anima immortale, poiché egli ritiene che senza una speranza di futuro l'uomo non possa vivere il suo presente. Nella concezione di Robespierre non si attribuisce alcun vantaggio sociale o individuale alla certezza che nulla duri oltre la morte e si rivendica il diritto all'immortalità dell'anima.

Il 26 giugno 1793 viene proposta una serie di feste nazionali che devono prendere il posto di quelle religiose, si discute il cambiamento del calendario per sostituire gli elementi religiosi con "oggetti che

⁶ D'Holbach, "Système de la nature" Partie Ière, cap. XIV, Corpus Fayard, pag. 315

costituiscono la vera ricchezza nazionale". La prima festa si svolge pochi mesi dopo nella Cattedrale di Notre-Dame, dove una Dea Ragione impersonificata da un'attrice riceve l'omaggio di inni e canti. Nell'agosto del '93 viene iniziata la distruzione dei sepolcri dei reali francesi, decretata dalla Convenzione per cancellare il ricordo dei re. Operai scortati da soldati si recano nell'Abbazia reale di Saint-Denis ed iniziano a eliminare i resti di Dagoberto, Pipino il Breve, Carlo Martello e così via. In due giorni vengono distrutte 51 tombe ed i resti sistemati in una fossa comune. Poco dopo viene aperta la cripta e alcuni cadaveri, come quello di Enrico IV, sono esposti alla curiosità del pubblico. I tesori trovati, armi, coppe, gioielli, calici, sistemati in casse ornate da bandiere tricolori, sono portati alla Convenzione da uomini vestiti con gli abiti ecclesiastici rinvenuti dentro l'Abbazia al canto del *ça ira*.

La distruzione collettiva sembra una messa in scena rituale di un principio che fino a qui abbiamo solo letto nei testi o sentito nei discorsi: la morte è, deve essere, uguale per tutti.

La fossa comune in questi mesi rappresenta uno strumento cerimoniale con il quale si esibisce il poco conto che il vero rivoluzionario fa del corpo, e soprattutto delle vecchie superstizioni che attribuiscono al cadavere un valore affettivo o un significato spirituale. Gettare gli antichi re in mezzo ai resti di gente comune è un atto con il quale si ritualizza la frattura con il passato monarchico e religioso e si esorcizza un simbolo della continuità del potere: il corpo morto del re.

Inizia in quel periodo una forma di venerazione verso i martiri della libertà che erano accompagnati alla loro ultima dimora da una pompa funebre laica pari, per forma ed importanza, a quella religiosa, come testimoniano i funerali di Marat, Le Pelletier e Charlier. Nel luglio del '93, dopo una cerimonia in suo onore al giardino del Lussemburgo, il cuore di Marat fu posto tra le cose preziose della corona. Così pure furono trattati i corpi di Mirabeau-Tonneau, il cui cuore chiuso nel piombo venne attaccato all'asta della bandiera del suo battaglione e quello di Turenne e di La Tour D'Auvergne i cui cuori furono conservati dalle famiglie. Il 7 maggio '94 (20 prairial an II) la Convenzione dichiara con un decreto che: *"Il popolo francese riconosce l'Essere supremo e l'immortalità dell'anima"*. Il culto dell'Essere Supremo, voluto da Robespierre che era riuscito a far ghigliottinare sia Chaumette che Hébert, appare impregnato della liturgia cattolica e di un cristianesimo panteista. La festa dell'Essere supremo, organizzata un mese più tardi, riscuote un enorme successo popolare, secondo la descrizione di Michelet.

*"Un mare di fiore inondò Parigi; le rose, enormi mazzi di rose furono portati e fiori di ogni tipo, tutto quel che era necessario per infiorare case e genti di una città di settecentomila anime. Ogni finestra doveva avere una ghirlanda o una bandiera. Le madri portavano delle rose, le ragazze mazzi di fiori, gli uomini rami di quercia, i vecchi arbusti verdi. Tra due file immense di uomini a destra e donne a sinistra, camminava l'orgoglio delle madri: ragazzi di quindici o sedici anni orgogliosi di portare una sciabola o picche ornate di rami. Questo fiume vivente di popolo, queste ondate di fiori, confluirono come in un mare alle Tuileries.[...] Robespierre si fece avanti con i membri della Convenzione, si fermò vicino ad un gruppo di statue mostruose, che rappresentavano l'Ateismo, l'Egoismo, il Nulla, le incendiò e da questo rogo sorse la statua della Saggiezza."*⁷

Infine verrà costruito un Eliseo con monumenti, piramidi, boschi, laghetti, tombe di personaggi celebri, l'urna funeraria di Marat su un piedistallo, contro cui si scagliano i seguaci di Hébert, fautori della indistinzione nelle sepolture e della eliminazione di tutti i particolarismi.

Tuttavia l'abbandono dei riti funebri tradizionali con l'uso consueto delle fosse comuni non trovava tutti d'accordo e durante il Direttorio Legouvé lesse all'Istituto di Francia un poema in cui protestava contro la perdita di riti e di tradizioni funebri chiedendo il perché della proibizione dei cortei e dell'uso sistematico di fosse comuni. Ripropose il tema dell'utilità civile del culto delle tombe ma soprattutto insistette sul recupero della individualità del ricordo e della sepoltura, cara agli antichi ma caduta nell'indifferenza nei secoli dell'anonimo affidamento dei defunti alle chiese e che invece sarà il concetto ispiratore del Panthéon. Escono vari saggi circa l'utilità di onorare i martiri della rivoluzione e più in generale circa la necessità di elaborare un nuovo rito funebre, laico, capace di tramandare la memoria dei defunti e di riflettere il principio dell'uguaglianza di fronte alla morte, democratico, cioè in grado di rispettare le volontà di ciascuno e la dignità di tutti⁸. Un rito che si svolga in un luogo che non

⁷Michelet, "Histoire de la Révolution, les Grandes Journées", Le Livre de Poche, Librairie Générale Française, 1988, pag.164. L'autore non si fa tuttavia scrupolo di sottolineare che la statua della Saggiezza emerse sì, ma tutta bruciata e quasi irriconoscibile.[rischi della cremazione..., NdA]

⁸vedi ad esempio, gli scritti di Fouché, Chaumette, Coupé ed anche di Mme Necker che nel 1790 presentò alla Municipalità un saggio contro le inumazioni precipitose ricollegandosi al filone di ricerche sulla morte apparente.

sottragga spazio ai vivi, quello spazio per l'agricoltura che gli otto cimiteri parigini prospettati dall'ultima legge minacciavano, progettati com'erano sugli orti che circondavano e servivano la città. Nella seduta pubblica dell'Istituto Nazionale delle Scienze e delle Arti, il 15 messidoro dell'anno IV, il cittadino Roederer, Procuratore del Dipartimento della Senna, legge una memoria su: "Le istituzioni funerarie adatte ad una repubblica che permette ogni culto, ma non ne adotta nessuno" che inizia considerando che: "*Noi non abbiamo neanche venti buone pagine sui funerali, sulla natura dei doveri funebri, sui loro principi, la loro origine e i loro scopi.*"⁹ e prosegue la trattazione rilevando il sentimento di simpatia che noi crediamo ancora di sentire tra la nostra esistenza e quella dei morti "questo bisogno che noi abbiamo di immaginare ancora una sorta di vita e di felicità per la loro ombra". È dunque necessario che la società garantisca la soddisfazione di questo bisogno dell'immaginazione, nello stesso modo in cui garantisce la proprietà "esiste proprietà più sacra di quella delle immagini che abitano in noi, che vivono della nostra vita?" Dunque la società deve "fare della sepoltura dei morti una scuola per i vivi e quindi fare in modo che le loro spoglie siano almeno in parte considerate come proprietà pubblica." Infine è necessario unire pene e ricompense funebri al codice penale "bisogna rimpiazzare il sistema religioso delle pene e ricompense eterne attraverso istituzioni fondate sull'interesse sociale" Roederer rifiuta il culto dei grandi eroi, rifiuta l'anonimato delle sepolture, rifiuta la manipolazione religiosa delle paure e delle speranze sulla vita eterna e tuttavia accetta che tali sentimenti vengano incoraggiati, in nome di una morale laica che vede nel bene collettivo il suo primo comandamento. Egli propone una particolare accezione dell'idea di proprietà la proprietà delle immagini che abitano la nostra mente e di cui lo Stato deve salvaguardare l'esistenza. È particolare che a tali considerazioni, l'autore faccia subito seguire un'idea del corpo morto parzialmente di proprietà pubblica. Non è certo più l'affidare il cadavere alla chiesa come rappresentante in terra di un proprietario celeste, tuttavia i corpi non sono delle famiglie, né appartengono esclusivamente ai loro proprietari; c'è in essi una dimensione pubblica che va utilizzata per l'interesse sociale. Su questa linea di pensiero, verranno tra poco progettati i cimiteri in quanto luoghi dove la dimensione pubblica e privata possono incontrarsi.

Il 21 brumaio dell'anno V (11 nov. 1796) Daubermesnil legge al Consiglio dei 500 un rapporto sulle inumazioni e "Su le onoranze da rendere ai guerrieri"¹⁰. In esso l'autore si lamenta dell'indecenza in cui giacciono le sepolture e sostiene che le leggi devono produrre istituzioni convenienti al carattere e al costume dei popoli, insistendo così sul tema della necessità di un rito civile che sia in armonia con la tradizione. Tutti i popoli, dice, hanno considerato la sepoltura come un sacro dovere e: "*Presso alcuni popoli il fuoco accelerando la lenta azione della natura separava rapidamente e potentemente le parti corporee e le ceneri chiuse infine in un'urna, sotto gli occhi dei familiari, ricordavano le virtù e la tenerezza di quelli che si erano perduti.*" Il tema della separazione delle parti corporee richiama alcuni argomenti del materialismo ma evoca anche delle suggestioni alchemiche: "*La materia nel suo eterno movimento non è assoggettata a conservare la stessa configurazione per l'uomo: gli elementi che compongono l'involucro umano, rinnovati ogni giorno, infine sperimentano una dissoluzione che li restituisce alla loro massa comune. La macchina è distrutta.*" Daubermesnil proponeva di consentire a tutti di far bruciare i corpi dei loro parenti, alla condizione che la cremazione avesse luogo fuori dalla città dove si pensava dovessero essere spostati i cimiteri cittadini.

La possibilità di scegliere la cremazione come uso funebre viene accordata ai cittadini, in nome della libertà e della democrazia, in un disegno di legge del Dipartimento della Senna che recita tra l'altro: "*L'Amministrazione centrale del Dipartimento considerando che [...] nei tempi antichi la maggior parte dei popoli aveva l'uso di bruciare i corpi e che questo uso non è stato abolito o piuttosto non è caduto in disuso, se non per l'influenza delle opinioni religiose, che è vantaggioso sotto tutti gli aspetti di ristabilirlo e che d'altronde la possibilità di accettarlo non impedirà quella di restituire i corpi alla terra, così come altri popoli hanno fatto e fanno ancora[...]*"¹¹

In questo progetto la cremazione non si specifica come rito militare di derivazione romana, come abbiamo visto accadere nel caso di Beauvais, bensì come recupero "vantaggioso" di una tradizione preesistente alla religione cristiana. Ricordiamo che i Romani cremavano ma anche i Celti, per lo

⁹Roederer, "Des Institutions funéraires convenables à une République qui permet tous les cults et n'en adopte aucun", Paris, An IV, Lib. Palais Egalité

¹⁰ Daubermesnil, "Rapport sur les inhumations", Corps Legislatif, an V

¹¹ Disegno di legge del Département de la Seine sur les sépultures, in: J. Cambry, "Rapport sur les sépultures", Paris, An VII

meno secondo alcuni studiosi, e i Celti lo facevano per una antichissima tradizione, di molto precedente la conquista romana. Questo progetto presentato dal cittadino Cambry, amministratore del Dipartimento medesimo, venne deliberato in data 2 nevosio, anno VII, ma non venne mai reso operativo poiché il 18 brumaio era alle porte.

Cerchiamo a questo punto di sintetizzare i temi emersi dai dibattiti e dai testi presi in considerazione. Ve n'è uno che non si esaurisce nel discorso sui riti funebri e tuttavia lo attraversa e lo condiziona in modo intenso, ed è quello del recupero delle tradizioni nazionali, o meglio, della costruzione di un passato anche lontano, caratterizzato da costumi civili e morali superiori a quelli del tempo presente e a quelli che vengono definiti di importazione straniera. Un altro tema incrociato con questo è la critica violenta alla religione ed al suo ruolo di conservazione delle superstizioni presso il popolo in funzione di controllo e di mantenimento dei privilegi ecclesiastici. Evidentemente tale argomento ed il conseguente progetto politico di decristianizzazione della società divengono importanti dopo il '92, tuttavia troviamo in molti pensatori materialisti la base teorica di critica alla religione che riecheggia a lungo nel dibattito sui riti funebri, sempre più incentrati sul valore civile del ricordo. Il tema religioso viene rapidamente sostituito con quello della "pedagogia della tomba": cancellata la paura della punizione divina, si deve fondare la morale laica su altri timori, altrettanto efficaci.

Il sistema del premio e della punizione si traduce così nella garanzia offerta ai giusti di un ricordo imperituro e nell'annientamento postumo degli empi, per usare ancora le parole di Roederer: "mostrando alla virtù un altro Eliseo per quelli rispettosi di essa ed al crimine un altro Inferno. A questo obiettivo fa eco quello dell'istituzione di un culto funerario come logica conseguenza della necessità di rifondare su altre basi i riti che la rivoluzione ha cancellato e di elaborarne di nuovi come si fa per i grandi della patria, quali Marat. Così, come dice Ragon: "Dalla distruzione delle tombe cara a Hébert, siamo passati alla loro riabilitazione, di pari passo con il risorgere delle gerarchie, dell'ordine e delle pompe, care al Primo Impero"¹².

Si fa strada il tentativo di elaborare un culto senza trascendenza, i cui gesti devono rimandare alla memoria, al nuovo modo di considerare il corpo, alla natura come benigna dimora. Prendono posto nell'ora della morte anche i rappresentanti della comunità abbiamo visto invitare al corteo funebre amici e compagni d'arme. Vedremo comparire rappresentanti cittadini, funzionari amministrativi, magistrati, custodi: tutte figure con nuove funzioni che lentamente diversificano e moltiplicano i ruoli di chi si occupa dei defunti. A tali temi si accompagnano quelli già emersi prima della rivoluzione, vale a dire il nuovo orrore per la decomposizione, unito al desiderio di conoscere l'ambiguo confine tra vita e morte. Troviamo nelle pagine prese in considerazione anche il nuovo statuto che assume il corpo morto, oramai definitivamente attirato nell'orbita della identità personale.

Un oggetto di cure e attenzioni nuove, nelle sue ultime ore di vita e nella sua sistemazione ultima. Dopo secoli di smembramenti, di eviscerazioni emerge una precisa attenzione all'integrità del corpo, al cadavere compete un'unità ed un essere. La stessa indignazione di quanti protestano contro l'abbandono dei morti allo squallore senza riti delle fosse comuni tradisce il diverso modo di percepire l'identità somatica. Avviene qui la presa di coscienza della onnipresenza della morte, i cadaveri non sono più l'involucro pio di un'anima immortale, bensì contenitori sinistri di alchimie contagiose. Questo orrore, secondo Ariés, si concentra sui cimiteri che subiscono progressivi tentativi di allontanamento dalla città a partire dal 1763. Tuttavia, nel giro di pochi anni, il nuovo valore dato alla memoria e il nuovo bisogno di un luogo dove gli affetti familiari incontrino i valori civili, producono uno spazio che diviene la città dei morti. I cimiteri saranno dei bei giardini all'inglese, luoghi di sospiri e di consolazioni per famiglie e poeti, musei per gli uomini illustri.

Nasce così in quel periodo il nucleo forte del moderno culto dei morti, un culto della memoria che, per usare le parole di Ariés, è collegato al corpo, con una semplicità senza dogma e quasi senza mistero, assimilato sia dai cristiani, sia dai materialisti, poiché ben si adatta al nuovo modo di considerare la famiglia e la società¹³.

* Sociologa ed antropologa della Università di Torino

¹² M. Ragon, *Lo spazio della Morte*, Guida, Napoli, 1986

¹³ Ph. Ariés, *"Essais sur l'histoire de la mort en Occident"*, Editions du Seuil, 1975